



Sigilli dei Nas negli ospedali alessandrini

Publicato Giovedì 19 Giugno 2014, ore 21,34

Gravi irregolarità nella preparazione dei farmaci chemioterapici nei quattro nosocomi mandrogni. Non uno è uscito indenne e due, quello di Novi Ligure e quello di Ovada, hanno costretto i carabinieri a imporre la chiusura dei locali

Antonio Saitta ancora non è entrato nel suo ufficio di Corso Regina e già dal feudo elettorale del suo predecessore a capo della Sanità regionale **Ugo Cavallera** escono le prime grane. E non di poco conto. Oggi i carabinieri del **Nas** sono arrivati nei quattro ospedali della Asl alessandrina per una serie di ispezioni mirate a verificare la tutela della salute degli operatori sanitari addetti alla preparazione dei farmaci chemioterapici e il risultato non è certo di quelli di cui menare vanto da parte della dirigenza dell'azienda sanitaria. Non uno degli ospedali controllati è uscito indenne e due, quello di **Novi Ligure** e quello di **Ovada** hanno visto i carabinieri costretti a imporre la chiusura dei locali adibiti alla preparazione dei farmaci destinati ai malati oncologici. Nessuna conseguenza e nessun rischio per i pazienti, è stato ribadito con chiarezza. I problemi stanno invece nelle condizioni di lavoro in cui avrebbero operato gli addetti a quella che in termini tecnici viene definita diluizione, ovvero la predisposizione delle soluzioni da somministrare ai malati. Nessuna anomalia neppure per i preparati, ma da quel poco che trapela sul risultato dell'ispezione sembra che almeno in un caso, quello di Ovada, le dimensioni del locale dove avviene la preparazione dei medicinali sia di dimensioni ridotte rispetto al minimo previsto dalla normativa, così come sarebbero state riscontrate assenze in sistemi di ventilazione. Meno grave la situazione ad **Acqui Terme** e **Tortona** dove pur avendo prescritto interventi, i Nas non hanno ritenuto di sigillare i locali, mentre più pesante le conseguenze per Novi Ligure e Ovada, nei quali da oggi non è più possibile effettuare la preparazione dei chemioterapici.

Per affrontare l'emergenza, non interrompendo le terapie, le soluzioni farmacologiche dovranno essere preparate nel laboratorio di Tortona e quindi portate sia a Novi sia a Ovada. Ma se per i pazienti, per fortuna, non cambia nulla e nessun rischio hanno corso, diversa è la situazione per gli operatori sanitari e, soprattutto, incomprensibile appare il comportamento dei vertici dell'azienda che non potevano non essere a conoscenza del fatto che quei locali dove si maneggiano sostanze ad alto rischio, non erano a norma. Qualcuno pare adduca la ragione di questa situazione nelle difficoltà economiche dell'Asl che non più tardi di alcune settimane s'era vista addirittura staccare alcuni contatori e ridurre la portata dell'energia dalla società fornitrice che lamentava ritardi non più sopportabili nel pagamento delle bollette. Eppure per mettere a norma e tutelare le condizioni di lavoro degli addetti, nel caso del laboratorio per i chemioterapici, non si tratta di cifre enormi. Sembra addirittura che lo scorso anno ad Ovada un'associazione di volontariato che si occupa di malati oncologici avesse proposto all'azienda di effettuare a sue spese, pare circa 30mila euro, le migliorie richieste, ma dai vertici dell'Asl sarebbe arrivato un fermo diniego. Così si è proceduto in una situazione nota a tutti per la sua irregolarità, fino a quando sono arrivati i Nas e hanno posto i sigilli. Costringendo la dirigenza dell'azienda sanitaria a predisporre un piano alternativo con ovvi ed evidenti disagi e altrettanti aumenti di costi. Insomma, dopo il taglio della luce come si farebbe con qualsiasi utente moroso, ora l'Asl di Alessandria diretta da **Paolo Marforio** e con uno stuolo di dirigenti quasi sempre gratificati da non disdicevoli aggiunte allo stipendio per "raggiunti obiettivi", finisce di nuovo sotto scopa per una situazione che tutti conoscevano, ma nessuno ha mai affrontato o perlomeno risolto. Niente male come cadeau da parte del madrognino Cavallera al suo successore alla guida della sanità piemontese. (s.r.)

Un blitz nei reparti anti-tumore

Chiusi a Novi e Ovada i centri dove si prepara la "chemio": erano senza ricircolo d'aria

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

«In data odierna è cessata l'attività dei laboratori di preparazione dei farmaci antitumorali nelle sedi ospedaliere di Novi e Ovada». Motivo: «La carenza di requisiti strutturali richiesti». Da domani la preparazione avverrà all'ospedale di Tortona «senza alcun disagio per i pazienti». Questo in sintesi il si-

billino comunicato dell'Asl, che però ha un antefatto.

Ieri mattina i carabinieri del Nas e i funzionari dello Spresal (di tutta la Regione, ma non di Alessandria) sono piombati nei reparti oncologia di tutti gli ospedali Asl della provincia per un controllo e alla fine hanno messo sotto sequestro i laboratori di Novi e Ovada dove si prepara la chemioterapia.

Il «requisito strutturale»



Una seduta di chemioterapia

mancante è principalmente l'assenza di un impianto di ricircolo d'aria. In casi estremi si aprivano le finestre.

Ma poiché in quei laboratori si utilizzano sostanze pericolose per la salute, con particelle microscopiche che possono disperdersi nell'ambiente, la legge prevede un ricambio d'aria costante, addirittura ogni dieci minuti. Così non era, con rischi per chi ci lavorava.

Nessun pericolo invece per i pazienti, lo assicura l'Asl: «Un dato che non ha mai inficiato la corretta e sicura preparazione dei farmaci somministrati». Che comunque da oggi saranno preparati a Tortona anche per i malati di Novi e Ovada.

Il blitz dei Nas avrà anche conseguenze sul piano legale e normativo, visto che al termine un rapporto è stato inviato agli organi competenti.

Ambulanze costrette a pagare i pedaggi sulle autostrade

La Società non ha rinnovato la convenzione e ritira i telepass

LORENZO BORATTO
CEVA

L'autostrada diventa a pagamento anche per le ambulanze e i mezzi di soccorso in servizio. Dopo oltre 15 anni è scaduta la convenzione tra Società Autostrade per l'Italia e Croce rossa e Anpas (associazione nazionale pubbliche assistenze, che riunisce fra le altre Croce Bianca, Croce Verde, Misericordie). Dal 2 luglio i telepass installati a bordo delle ambulanze anche nella Granda saranno disattivati e dovranno essere restituiti.

A lanciare l'allarme la Croce Bianca di Ceva, in una zona che comprende anche le Cb di Garessio e Ormea, conta 500 volontari e circa 30 mezzi di soccorso. E dove l'autostrada Torino-Savona è fondamentale per i soccorsi urgenti. Filippo Dapino, presidente della Croce Bianca di Ceva: «Ho informato la Prefettura. Per noi l'autostrada è fondamentale, spesso, per portare i pazienti il prima possibile al pronto soccorso all'ospedale di riferimento. Le ambulanze con qualsiasi codice di gravità dovranno pagare il pedaggio». E ancora: «Il problema



Emergenza

Nella foto di archivio due ambulanze impegnate in uscite di soccorso

non è solo il pagare, che comunque non mi pare cosa giusta e umana. Il fatto è che, in caso di soccorso, dovremo fermarci, prendere il biglietto, pagare il casello. E nel frattempo la persona, anche per pochi minuti di ritardo nell'arrivo all'ospedale, persi a un casello, potrebbe cessare di vivere. Sembra una cosa logica? Ed è solo l'ennesima mazzata. Negli ultimi due anni, le convenzioni con Asl e servizio del 118 sono state sempre riviste al ribasso: in due anni abbiamo perso circa 40 mila euro, il 10% del totale del servizio».

Dalla Croce bianca di Fossano: «Una situazione che riguarda tutti: a volte serve l'autostrada per raggiungere un ferito e ci sono anche gli interventi di soccorso in autostrada. Ad aprile la protesta nazionale a Roma ha portato una proroga, poi è venuta comunque la comunicazione della fine della convenzione». Dall'Anpas regionale spiegano: «Siamo in attesa di sapere se ci sono novità, forse già la prossima settimana».

Livio Chiotti, presidente provinciale della Croce rossa: «La scadenza delle convenzioni

riguarda tutte le ambulanze. Sapevamo della date, avevamo l'impressione che sarebbe stata rinnovata. Se ne discuterà nel fine settimana anche all'assemblea nazionale a Solferino, in occasione dei 150 anni dalla nascita della Croce rossa. Per noi l'autostrada serve nel Monregalese, a Savigliano, a Morozzo. Si deve trovare una soluzione. O torneremo indietro di 30 anni, quando i casellanti sentivano la sirena e automaticamente alzavano la sbarra, senza chiedere nulla, perché sapevano che eravamo impegnati per soccorrere vite umane».

Borgomanero

L'Asl di Novara ha nominato quattro primari

In un colpo solo l'Asl di Novara ha conferito gli incarichi quinquennali a quattro importanti primari dell'ospedale di Borgomanero (Chirurgia generale, Cardiologia, Urologia e Immunoematologia), per coprire posti di responsabile di struttura complessa che in un paio di casi erano senza responsabile titolare da oltre tre anni. Per tutti ha prevalso la soluzione interna: sono stati promossi «sul campo» coloro che già di fatto dirigevano le diverse divisioni. Nel frattempo il Maggiore di Novara ha a sua volta pubblicato gli avvisi pubblici per due primariati scoperti: Oculistica, che ha la sua sede principale a Galliate, e Medicina nucleare (scadenza per l'invio delle domande il 14 luglio). Per l'ospedale di Borgomanero la selezione più partecipata è stata quella per Chirurgia generale, con cinque specialisti in lizza, tra cui due lombardi. È stato nominato primario il dottor Amedeo Alonzo, 62 anni, di Novara, dipendente dell'ospedale Maggiore che già reggeva quel posto in comando dal giugno 2013. Per il servizio di Immunoematologia e Medicina transfusionale le istanze pervenute erano tre. Ha prevalso il dottor Giovanni Camisasca, 52 anni, di Vercelli, dipendente dell'Asl di Vercelli in comando a Borgomanero dall'aprile 2012. Tutto più semplice per gli altri due primariati, per i quali era arrivata una sola domanda ciascuno. I due aspiranti sono stati comunque entrambi giudicati idonei dalla commissione con punteggi molto alti. Cardiologia resta così affidata al dottor Umberto Parravicini, 57 anni, di Varese, già referente della stessa unità operativa, e Urologia al dottor Giorgio Moneisi, 57, di Omegna, dal giugno 2013 responsabile del reparto in convenzione con l'Asl di Vercelli. [C. B.]

Città della Salute e la grana degli stipendi

SARA STRIPPOLI

ALLA Città della Salute, a parità di mansioni e di qualifiche, medici e infermieri non hanno tutti lo stesso stipendio. Un dirigente amministrativo come il responsabile dell'ufficio tecnico, ad esempio, guadagna 6.888 euro lordi se lavora alle Molinette, solo 6.130 se è in servizio al Cto. Mentre un medico responsabile di struttura semplice guadagna 100 euro in meno se lavora al Cto rispetto alle Molinette, dove ogni fine mese incassa 6.450 lorde. Un infermiere professionale guadagna qualcosa in più al Sant'Anna (2.280 euro netti), il tecnico di laboratorio ha uno stipendio leggermente più alto al Sant'Anna rispetto a Molinette e Cto.

Grana stipendi alla Città della Salute

Oggi medici, infermieri e tecnici delle Molinette guadagnano in genere più dei colleghi di Sant'Anna e Cto. Per poter unificare davvero i reparti bisogna pareggiare le paghe, ma il costo è di 3,5 milioni l'anno

INOMI



CARTELLA

Per il sindacalista non si può spostare un infermiere da un ospedale a un altro se ci rimette sullo stipendio



ZANETTA

Il manager della Città della salute vuole "pareggiare" gli stipendi dei dipendenti

SARASTRIPPOLI

ALLA Città della Salute, a parità di mansioni e di qualifiche, medici e infermieri non hanno tutti lo stesso stipendio. Un dirigente amministrativo come il responsabile dell'ufficio tecnico, ad esempio, guadagna 6.888 euro lordi se lavora alle Molinette, solo 6.130 se è in servizio al Cto. Mentre un medico responsabile di struttura semplice guadagna 100 euro in meno se lavora al Cto rispetto alle Molinette, dove ogni fine mese incassa 6.450 lorde. Un infermiere professionale guadagna qualcosa in più al Sant'Anna (2.280 euro netti), il tecnico di laboratorio ha uno stipendio leggermente più alto al Sant'Anna rispetto a Molinette e Cto.

La megaazienda sanitaria dove lavorano 12 mila dipendenti - la più grande in Europa - è nata da due anni, ma ancora attende uno dei passaggi fondamentali perché la fusione sia davvero effettiva. Un obiettivo che ieri, alla festa di San Giovanni a cui è intervenuto anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il direttore generale Gian Paolo Zanetta ha detto di voler centrare entro l'autunno di quest'anno. «Stiamo riprendendo i contatti con i sindacati e la Regione. La tranquillità dei lavoratori si ripercuote anche sui pazienti. Questa azienda non è un luogo per la collettività».

Questione di risorse, ovviamente. L'operazione comporta una spesa di milioni che dovrà essere autorizzata dalla Regione e il dossier Città della Salute è sul tavolo dell'assessore alla sanità Antonio Saitta. Per la dirigenza medica - duemila persone - una prima stima delle organizzazioni sindacali indica un esborso di due milioni ogni anno. Per il personale del comparto - ottomila fra infermieri e operatori sanitari - la cifra annuale da pagare dovrebbe essere di 1 milione e



LA VISITA
L'arcivescovo Cesare Nosiglia ieri in visita alle Molinette per San Giovanni

500 mila euro, precisa Francesco Cartella, rappresentante aziendale della Cgil.

L'equiparazione degli stipendi consentirebbe l'applicazione di un piano aziendale che dia il via ad accordamenti con la via libera delle organizzazioni sinda-

L'azienda sanitaria nata due anni fa è la più grande d'Europa con 12 mila dipendenti

cali a trasferimenti e mobilità del personale da un ospedale all'altro. «Non possiamo permetterci - spiega Cartella - che un infermiere sia spostato se poi si trova a guadagnare, a parità di incarichi e responsabilità, cifre che possono oscillare da 150 a

LA CURIOSITÀ

Trenta simboli in gara: tra loro la scelta della "bandiera" del nuovo ospedale



NOSIGLIA

Ecco il simbolo scelto dall'arcivescovo

250 euro al mese in meno di quanto percepisce chi lavora al suo fianco».

Di lavoro e mobilità ha parlato ieri proprio Cesare Nosiglia, il quale ha rivolto un invito ai lavoratori ad essere disponibili: «È vero che si parla di cambiare situazioni di vita che possono sembrare difficili, ma credo che sarebbe peggio restare fermi». Un appello è anche per la Città e la Regione perché il progetto della Città della Salute vada avanti e l'ospedale entri a far parte della vita della città: «Un ospedale come questo non è un mondo a sé, non è una stazione ferroviaria. Mi auguro che il progetto strutturale possa procedere ma qui deve nascere una comunità ospedaliera ed è fondamentale che ci sia un rapporto fra l'ospedale e la rete domiciliare».

(s.str.)

Malasanità, 14 gli indagati

Sono medici e infermieri del reparto di Ginecologia e del Pronto soccorso

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Quattordici avvisi di garanzia sono stati consegnati a medici e chirurghi che hanno operato Giovanna Bafumo, paziente di 49 anni di Vercelli. La donna ha vissuto per 15 mesi con un oggetto metallico di 30 centimetri e due garze nell'addome, lasciati dal team del reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Sant'Andrea (e dal personale di altri reparti) in seguito ad un'operazione di rimozione di

La paziente ha vissuto per 15 mesi con garze e uno strumento lasciati dopo un'operazione

un fibroma uterino.

I destinatari dei provvedimenti emessi dalla procura sono in maggioranza i componenti dell'equipe medica che ha operato la paziente, diretta, al momento dell'entrata in sala operatoria dal chirurgo (e dirigente del reparto) Francesco Corsaro.

La vicenda ha inizio il 21 novembre 2012, quando Bafumo viene ricoverata al Sant'Andrea per un intervento di isterectomia laparotomica. Dopo l'operazione la donna accusa periodicamente dolori laceranti all'addome e nei mesi successivi si presenta sette volte al Pronto soccorso. In tutti i casi - secondo la ricostruzione dei legali della donna, Alberto Villarboito, Mattia Bazzano e Germana



Come da certificati quei giorni non ero presente in reparto e non capisco il mio coinvolgimento

Nicoletta Vendola
primario
di Ostetricia e Ginecologia



Nessuna intenzione di insabbiare il caso, anzi è uno stimolo per migliorare ed evitare che possa ripetersi

Federico Gallo
direttore generale
Asl Vercelli

Mesi d'inferno
Giovanna Bafumo (a sinistra, con madre e fratello) ha vissuto con uno strumento metallico di 30 centimetri nell'addome

menticati». I Nas di Torino (a cui il sostituto procuratore Pier Luigi Pianta affida le indagini) sequestrano i documenti in ospedale, e infine vengono indagati 14 tra medici, chirurghi, anestesisti, infermieri e personale del Pronto soccorso.

L'Asl di Vercelli aveva aperto un'indagine interna per chiarire la dinamica di quanto accaduto, ma tutto è poi passato nelle mani della procura. I vertici dell'azienda non hanno mai smentito l'episodio: «E' il primo che avviene su 15 mila in-

Per sette volte la donna è andata in ospedale a causa dei dolori, mai nessuna radiografia

Margara - viene visitata senza alcun esame strumentale e sempre congedata. I medici collegano i forti dolori addominali a stati di ansia e agitazione. Solo all'ottava volta, l'8 febbraio 2014, il personale del Pronto soccorso decide di sottoporre la donna ad una radiografia addominale, che mette in mostra tre corpi estranei nell'addome: un retrattore intestinale di 30 cm e due garze di 40 cm per 40. Il giorno dopo viene operata dalla stessa équipe di Corsaro per la rimozione dei corpi estranei.

Bafumo presenta una denuncia alla procura della Repubblica di Vercelli: i reati ipotizzati sono lesioni gravissime e alterazione delle cartelle, visto che dai verbali post-operazione non risultano oggetti «di-

terventi svolti sotto la mia direzione - aveva dichiarato il direttore Federico Gallo -. Nessuno ha mai voluto insabbiare il caso. Cercheremo di sfruttare in positivo l'episodio, in modo che non capiti più». Tra gli indagati compare anche Nicoletta Vendola, direttore della struttura complessa di Ostetricia e Ginecologia, che si dichiara stupita: «A tutt'oggi non ho ancora capito il motivo di questo avviso di garanzia nei miei confronti. Esiste un certificato di sostituzione che attesta come non fossi presente sia nella prima che nella seconda operazione sulla Bafumo, persona che non ho mai visto. Corsaro, in quelle due occasioni, era il primario a tutti gli effetti». Contattato in studio e a casa, il chirurgo è risultato sempre irraggiungibile.